

La Regione e l'emergenza rifiuti

# Dati troppo vaghi e tempi incerti: Roma boccia il piano Pierobon

I dubbi del ministero: dalle cifre sulla crescita della differenziata alla riforma degli Ato

Giacinto Pipitone

PALERMO

«Serve una profonda revisione»: è la frase con cui il ministero dell'Ambiente rispedisce alla Regione il Piano rifiuti approvato a dicembre e in attesa dell'ultimo, decisivo, via libera. Non piace al governo nazionale l'impostazione data da Musumeci e Pierobon alla gestione del sistema. Non si fidano a Roma dei dati della Regione e dubitano che la differenziata «possa crescere dal 20 al 65% in soli tre anni». E per questo motivo arriva per Palazzo d'Orleans l'imperativo politicamente più difficile da gestire: «È necessario prevedere due o più termovalorizzatori».

**Il no del ministro grillino**

Viaggia in 35 pagine fitte di contestazioni la bocciatura del ministero guidato dal grillino Sergio Costa. Un atto che interrompe la procedura Vas (Valutazione di impatto strategico) e che costerà mesi di rinvio sulla tabella di marcia fissata dalla Regione. Che ora dovrà riscrivere parti sostanziali e chiedere un nuovo esame. In linea generale, secondo il ministero, il piano della Regione è più che lacunoso: «Non contiene gli elementi necessari alla formazione di un giudizio sulla sostenibilità ambientale». Il ministero chiede di approfondire «la definizione dei fabbisogni, la loro copertura e la valutazione sulla necessità di ulteriori infrastrutture». Non influente, quindi, il ruolo da consulente che Pierobon ha presso il ministero.

**I dubbi sui nuovi Ato**

Ciò, appunto, in linea generale. Nel

dettaglio poi il ministero boccia perfino la filosofia con cui il piano è stato impostato: «Non si ritiene condivisibile l'approccio proposto». La Regione aveva previsto di fornire una cornice relativa al modello di raccolta e smaltimento demandando poi ai Comuni, associati nei nuovi 9 Ato (si chiameranno Ada) le scelte operative su tecnologie e siti degli impianti e sul metodo per incrementare la raccolta differenziata. Ma, lette le carte, il ministero dell'Ambiente ritiene che non funzionerebbe: «Importanti decisioni sono rimandate a future valutazioni di enti (gli Ato) che tra l'altro, per lo stato in cui versa la riforma, non si sa bene se ed eventualmente tra quanto tempo potranno essere operativi». In realtà la riforma è da ieri pronta per l'esame dell'aula all'Ars. Ma questa è la crepa che colpisce l'impalcatura del piano scritto dall'assessore Alberto Pierobon con il dirigente Salvo Cocina e il consulente Aurelio Angelini (uomo di fiducia del presidente Musumeci).

**«Servono i termovalorizzatori»**

Il ministero contesta anche l'imprecisione del piano: «Si rimanda a future valutazioni, fra 5 o 7 anni, la determinazione del fabbisogno di nuovi impianti di incenerimento e/o termovalorizzatori e l'individuazione di almeno 5 siti idonei alternativi per lo smaltimento dei rifiuti pre-trattati». E poco più avanti il ministero romperà del tutto il tabù termovalorizzatori imponendone la previsione nel piano: «Si rileva l'assoluta necessità di localizzare in Sicilia almeno due o più impianti di incenerimento di capacità pari al fabbisogno».

**La carenza di dati certi**

E qui il ministero apre un altro fronte perché perfino i dati del fabbisogno indicati dalla Regione non convincono. Roma prima ricorda che già il precedente governo nazionale aveva imposto i termovalorizzatori per smaltire «almeno 685 mila tonnellate all'anno». Ma ora la situazione potrebbe essere cambiata in peggio perché le discariche si stanno esaurendo (anche questa è una contestazione) e la crescita della differenziata vantata dalla Regione non sarebbe supportata da dati certi: «Non si comprende quale sia il percorso per raggiungere alti livelli di differenziata - scrive il ministero -. Per questo è più opportuno dotarsi di un piano chiaro e certo che preveda cronoprogrammi attuativi e decisioni immediatamente efficaci». In particolare poi «i dati sulla produzione di rifiuti appaiono diffusi e le informazioni sulla differenziata generiche».

E quindi «devono essere dettagliatamente stabilite le modalità con le quali si mira a raggiungere gli obiettivi». Roma chiede che il piano «evidenzi territorio per territorio la situazione attuale, le azioni specifiche che si intendono attuare per aumentare la percentuale e l'analisi dei benefici economici e sociali che si otterrebbero».

Il piano presentato dalla Regione non convince il ministero neppure nella parte che indica gli impianti attuali. In particolare quelli di compostaggio, che servono a smaltire la parte umida che residua dalla differenziata. La Regione ne segnala 14 già attivi ma il ministero commenta: «La tabella riporta anomalie. Vanno appro-

fonditi gli impianti effettivamente realizzati, le previsioni dell'entrata in esercizio dei nuovi e le tecnologie adottate».

A fronte dei dubbi sull'attuabilità di un piano che punta principalmente sulla differenziata, il ministero rileva che l'unica certezza sembrano per ora le discariche ma che anche quelle si stanno esaurendo: «Non viene specificata nel piano la volumetria residua nelle province di Palermo, Ragusa e Trapani». E soprattutto «sebbene si mostri la consapevolezza di un latente sbilanciamento in favore delle discariche il piano si indirizza tutto su tale forma di gestione e non rappresenta una strategia operativa di prevenzione e riduzione dei rifiuti né di riciclo delle materie mostrandosi molto lontano dal disegnare per la Sicilia quella economia circolare che dovrebbe trovare luogo di attuazione nel contesto isolano».

Da qui le conclusioni del ministero: «Le sostanziali carenze documentali, tecniche e scientifiche riscontrate non ci consentono di poter esprimere una valutazione esaustiva in merito

alla sostenibilità ambientale del piano».

**I grillini attaccano Musumeci**

Sono conclusioni che offrono un assist ai grillini in piena campagna elettorale. Giorgio Trizzino, deputato regionale molto ascoltato al ministero, rileva che «Musumeci riesce a peggiorare la situazione ereditata da Crocetta. Sul piano piomba il verdetto del ministero che senza mezzi termini boccia drasticamente la proposta del governo regionale. Il piano risulta privo delle analisi tecniche per valutare la sostenibilità ambientale, del quadro dei flussi dei rifiuti presenti e futuri e inadeguato ad individuare gli obiettivi per il superamento dell'emergenza. Il giudizio del ministero è talmente impietoso che arriva addirittura a sottolineare la presenza di frasi senza senso. Tutto questo rende ovviamente inammissibile la proposta di Musumeci e dà la misura della incapacità del suo governo che, ad oltre un anno dalle elezioni, dimostra di non avere alcuna idea sulla risoluzione del problema dei rifiuti».

## «Nel testo pure parole inventate»

PALERMO

Che significa «occhiatamente»? Se lo sono chiesti al ministero dell'Ambiente quando hanno iniziato la lettura del Piano rifiuti inviato dalla Regione. E poi si sono chiesti anche cosa significasse «coevamente». E più avanti hanno letto pure la sigla Ford, usata per «frazione organica da raccolta differenziata». A quel punto si sono arresi e hanno ammesso che la valutazione del piano «ha risentito della difficoltà del ministero nel dover interpretare alcuni passaggi espressi attraverso frasi incongruenti, di difficile comprensibilità, con strutture grammaticali e punteggiature casuali, parole inesistenti nel vocabolario della lingua italiana e riferimenti errati».

I tecnici del ministero - in particolare gli architetti Luciana Polizzi e

Giuseppe Bonavita che hanno curato l'esame del carteggio - hanno allegato alla lunga serie di contestazioni nel merito anche i passaggi zeppi di errori. Che sarebbero stati scritti dagli uffici diretti da Salvo Cocina e dal consulente Aurelio Angelini. «Ci sono casi - scrivono da Roma - di punteggiatura prima di un verbo che non si capisce a quale soggetto si riferisce, pezzi di frasi mancanti, verbi mancanti e frasi insignificanti».

Da qui l'appello: «Nell'ottica di una profonda revisione e integrazione del piano sia rivolta attenzione alla qualità dell'esposizione e alla chiarezza degli argomenti trattati utilizzando definizioni tratte dalla letteratura di settore. I documenti devono essere elaborati in modo da essere comprensibili ai soggetti che li consultano».

Gia. Pi.

«Numeri esatti»

**L'assessore:  
ci boicottano  
ma io voglio  
andare avanti**

**PALERMO**

«A Bruxelles il piano non aveva subito stop. A Roma succede tutto questo... Qualcuno ha paura e sta boicottando il nostro progetto. Ma io non mi faccio impaurire»: a tarda sera Alberto Pierobon si dice dispiaciuto. Vorrebbe aggiungere di più, l'assessore ai Rifiuti. Si lascia scappare che «qualcuno ha messo zizzania» (riferimento ai grillini, ndr) e che la bocciatura del ministero «arriva in piena campagna elettorale». Ma poi preferisce la diplomazia: «Perché se si arriva allo scontro, non si fa più nulla. Io invece voglio andare avanti».

Quindi la Regione correggerà le parti del piano che Roma non ha approvato. Perfino quelle che prevedono i termovalorizzatori, finora considerati soluzione estrema. Ora l'assessore apre: «Stavamo già pensando di valutare se per una parte di rifiuti che residua dalla differenziata possono essere utili».

Pierobon ammette che «i dati della differenziata in passato erano imprecisi ma adesso li abbiamo corretti e sono puntuali. Anzi, forse li abbiamo inseriti in modo troppo prudenziale». Per questo di cancellare il piano e ripartire da capo l'assessore non ha alcuna intenzione: «Il sistema è ben studiato. Anche ad altre Regioni del Nord sono state mosse decine di contestazioni e poi, dopo le correzioni, è arrivato il via libera». I sospetti però sono tanti: «Con questo piano tocchiamo vari business e sveliamo alcune ipocrisie dell'attuale sistema, come quelle legate all'uso degli impianti di biostabilizzazione. Chiediamo rigore anche ai privati. E forse qualcuno ha paura di queste novità».

Va detto che l'assessore ha appreso solo ieri della bocciatura mentre è probabile che in assessorato la notizia fosse nota da giorni e ciò ha appesantito il clima in viale Campania. L'unica consolazione per Pierobon è l'accelerazione imposta ieri alla riforma degli Ato all'Ars: «Viaggia spedita verso l'aula. Garantirà un servizio più efficiente sui territori e tirerà fuori la Sicilia da decenni di emergenza». Ma resta l'incognita del voto dei 70 deputati.

Gia. Pi.

Il report Cisl-Diste

**«Crescono  
le start up  
ma la crisi  
è forte»**

**Antonio Giordano**

**PALERMO**

In Sicilia la crisi, tra il 2008 e il 2014, ha bruciato 160 mila posti di lavoro. Come dire le intere città di Trapani, Enna e Caltanissetta insieme. E quest'esercito solo per un quarto è stato riassorbito nel quadriennio successivo. È uno dei dati contenuti in Zoom Sicilia, il report Cisl-Diste che esamina l'economia alla luce delle variabili macroeconomiche principali. Il primo numero dal titolo «La marcia del gambero» è stato presentato ieri a Palermo a Sala delle Lapidi. Come un gambero, infatti, si muove l'economia della Regione: un passo avanti e due indietro. Così, se per un verso brilla per start-up innovative, per un altro, ad esempio, l'Isola si ancora in fondo alla classifica d'Italia per imprese in grado di saldare le fatture nei termini di legge.

Sul primo fronte, dal 2004 all'anno scorso sono aumentate di 4,2 volte le attività imprenditoriali iscritte nella sezione speciale del Registro delle imprese dedicata alle start-up innovative: tre volte la media Italia. Nel solo 2018, la Sicilia ha dato alla luce oltre 500 imprese frutto di particolare talento e originalità. Ma sullo sfondo di una realtà che resta in deficit di ossigeno: «la quota di imprese in grado di saldare le fatture nei termini di legge resta tra le più basse d'Italia e per giunta in peggioramento». A fine 2018, a onorare le scadenze è stato in Sicilia il 17,5% delle aziende. Il rapporto semestrale nasce dalla partnership tra l'associazione sindacale guidata in Sicilia da Sebastiano Cappuccio e Diste Consulting, l'istituto presieduto da Alessandro La Monica e diretto da un comitato scientifico che ha al timone l'economista Pietro Busetta. «La Cisl alla Regione chiede che, non appena l'Ars avrà mandato in archivio il Collegato alla Finanziaria», ha detto Cappuccio, «all'ordine del giorno sia iscritto un confronto esecutivo-parti sociali per un patto a tutto tondo sui temi della crescita, della ripresa degli investimenti anche mediante le Zes, delle infrastrutture, dello sviluppo ecosostenibile, del rilancio dell'occupazione». «Di fronte a una crisi generale e all'idea che si possano risolvere i problemi del Mezzogiorno con il reddito di cittadinanza e non con investimenti, infrastrutture e attrazione di imprese, i numeri non possono che essere negativi», ha spiegato l'assessore all'Economia e vicepresidente Gaetano Armao. (\*AGIO\*)

## Utopia, miopia e anarchia per l'eterna emergenza

Marco Romano

**L'**avversione preconcepita ai termovalorizzatori. La pilatesca mancanza di una chiara linea politica e procedurale. L'utopia della differenziata. Da quanto tempo questo giornale batte su questi tre punti per contestare l'incapacità cronica di risolvere davvero il problema dei rifiuti in Sicilia? Una incapacità - reale o strumentale - che passa come il testimone delle staffette

di governo in governo. Solo che invece di un giro di pista da record siamo davanti a una prolungata marcia del gambero che promette mirabile e puntualmente vede invece allontanarsi la linea del traguardo. L'ultima stroncatura arriva paradossalmente da un governo nazionale che certamente amico di quello siciliano non è, ma col quale si supponeva che in materia di rifiuti si potesse trovare un punto di contatto.

Segue a pag. 3

## Utopia, miopia e anarchia per l'eterna emergenza

Marco Romano

Segue dalla prima pagina

**N**on foss'altro per il fatto che l'assessore-tecnico fortemente voluto dal presidente Musumeci - anche a costo di litigare con gli alleati - cioè quel Pierobon sceso in Sicilia con l'etichetta del risolutore finale, sarebbe anche consulente del ministro in carica.

Una garanzia in termini di operatività? A quanto pare no. Anzi. I rilievi mossi da Roma al piano che da mesi a Palazzo d'Orleans viene sbandierato come la panacea contro decenni di paralisi, affari, clientele e inefficienze rischia, in una sorta di triste nemesi, di diventare carta straccia buona solo per la spazzatura.

Alla Regione, naturalmente - e ci mancherebbe altro - non la pensano così. E però gli appunti mossi appaiono giganteschi iceberg non facili da aggirare nella navigazione verso un approdo certo. Una premessa è d'obbligo: questo giornale non è mai stato tenero con le scelte messe in atto dall'esecutivo gialloverde e dunque non possiamo certo essere tacciati di partigianeria politica. Inoltre l'interesse unico per noi è proprio quello di poter raccontare di una Sicilia capace di crescere e migliorare, indipendentemente dall'identificazione e dalla paternità dei meriti. Riconosciamo al governo Musumeci la capacità di un'azione per molti versi moralizzatrice e migliorativa di una realtà siciliana ancora piena di pecche e buchi neri. Dalla riforma della sanità allo sblocco dei fondi europei, due macigni che per anni hanno pesantemente zavorrato i bilanci regionali e dunque la loro capacità di incidere su percorsi virtuosi di gestione della cosa pubblica, solo per citare un paio di positivi esempi. Così

come poco propensi siamo nello sposare le critiche generalizzate alla logica del low profile voluta dallo stesso Musumeci, ancora scottati dalla politica urlata e spettacolarizzata ma al fin sterile e recessiva di chi lo ha preceduto.

Sui rifiuti però i tre cardini della bocciatura da parte dello Stato ci appaiono tanto sacrosanti quanto inevitabili. Si continua a perseguire la logica para-ambientalista del no ai moderni impianti di

smaltimento e recupero che trasformerebbero la spazzatura da problema in risorsa. Stiamo inventando niente? No. Si preferisce invece perseguire la linea ormai anacronistica ed emergenziale di chiedere e ottenere poteri straordinari, poi utilizzati solo per derogare sull'utilizzo di discariche ormai iper saturate e contro le quali magicamente le crociate ambientaliste si volatilizzano. Nonostante i danni prodotti siano infinitamente più sostanziali di impianti che invece in giro per l'Europa vengono costruiti praticamente a ridosso dell'uscio di casa. E nel frattempo le mafie gongolano, annusando e gestendo affari in un ambito che le stesse Procure definiscono ad alta permeabilità criminale.

Sempre dalla Regione ci si aspetta inoltre una specifica e drastica indicazione di quale deve essere la via da percorrere. E invece stiamo assistendo a un balletto di rimbalzo con i sindaci, fra chi deve decidere e cosa va deciso. I giochini degli acronimi hanno nascosto per anni solo elefantiaci gestioni più

clientelari che produttive, fossero esse sotto l'egida delle Srr, degli Ato fino all'ultima esotica invenzione degli Ada. I privati? Manco a parlarne, figurarsi. Sono il male assoluto.

Infine la differenziata. La grande, geniale, rivoluzionaria, unica soluzione del problema. Facile, che ci vuole? In tre anni triplichiamo, magari quadruplichiamo, chissà forse quintuplichiamo percentuali di raccolta ancora da interi lustri ferme a cifre micragnose e...puff, il problema è risolto. Troppo facile affidarsi a meri intenti, senza un valido e credibile supporto che li renda credibili.

La differenziata, che soprattutto nella nostre grandi città ha bisogno di scatti culturali che richiedono decenni di rivoluzione civica, è solo un tassello di un puzzle molto più complesso e composito. Non si curano i carcinomi con le aspirine. E il cancro rifiuti che oggi estende le sue

metastasi su ogni angolo delle nove province isolate ha bisogno di cure radicali, perentorie, inevitabilmente anche dolorose. Il resto è acqua fresca, sterile filosofia.

Il no ai moderni (e sottolineiamo moderni) termovalorizzatori è pura miopia. L'affidarsi alla sola

differenziata è pura utopia. L'assenza di una reale e risolutiva politica d'attacco al problema è pura anarchia. Lo diciamo da tempo. E continuiamo a dirlo anche oggi, mentre lo sottolinea un governo nazionale del quale poco o nulla questo giornale ha apprezzato in un anno scarso di mandato. Potere della munnizza...



**Gli appunti mossi appaiono giganteschi iceberg non facili da aggirare nella navigazione verso un approdo certo**



**Dalla Regione ci si aspetta una specifica e drastica indicazione di quale deve essere la via da percorrere**

Giornata di studi dell'Ansa sulle aziende di successo

## Moda, vino, sanità: le eccellenze si raccontano

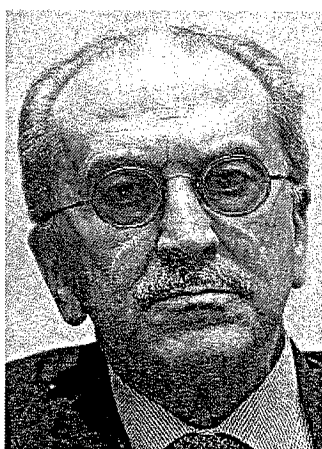
Musumeci e Orlando:  
basta con gli stereotipi,  
la qualità viene premiata

Simonetta Trovato

PALERMO

Un'isola colma di possibilità, di voglia di fare, di giovani che magari ritornano per lavorare. Un'isola che inverte la tendenza italiana e suggerisce timidamente che si, ci può essere crescita, magari dell'1 per cento, ma almeno il segno è positivo. Non sono sogni quelli raccontati ieri a Villa Zito a Palermo dove l'Ansa ha organizzato una giornata di studi invitando «eccellenze» siciliane e istituzioni. L'occasione di fondo è data naturalmente dalla presentazione dei servizi della più importante agenzia nazionale, tra le prime a livello internazionale, ma si è parlato di Sicilia, senza piangersi addosso. Sia il direttore dell'Ansa, Luigi Contu che il neo Amministratore delegato Stefano De Alessandri, hanno snocciolato cifre: l'Isola ha tutto, dal cli-

ma ai siti Unesco, dal mare alla montagna, dai borghi tradizionali alle aziende all'avanguardia. Qui i milanesi comprano la seconda casa, e le donne spesso e volentieri sono alla guida di aziende innovative. «Bisogna credere ed esaltare i nostri punti forti e contrastare gli stereotipi negativi per fare sistema - dice il presidente della Regione, Nello Musumeci -, sono stanco di veder sputare veleno sulla Sicilia e demonizzare un territorio. Abbiamo messo sul tavolo 3 miliardi di euro per contribuire alla crescita delle imprese e loro hanno risposto: in 70 anni abbiamo prodotto 45 mila precari che ci costano 57 milioni l'anno. Ora è il momento di invertire la tendenza». Gli fa eco il sindaco Leoluca Orlando, «troppo spesso esorcizziamo il futuro scrivendo coccodrilli della nostra terra: basta. Eravamo mafia e quantità senza qualità. Ora è il contrario». Un plauso arriva da Gianni Puglisi, che ricorda a tutti che «in questo momento il presidente della Repubblica è un siciliano che tutto il mondo riconosce e stima». Hanno rac-



Rettore. Gianni Puglisi,  
dell'università Iulm

**Il Rettore  
Puglisi: «Il presidente  
della Repubblica è  
un siciliano che tutto  
il mondo stima»**

contato le loro esperienze vincenti José Rallo, «signora del vino» col fratello Antonio a capo di «Donnafugata», che da azienda di famiglia è diventata un'impresa internazionale; Tommaso Dragotto, patron di «Sicily by Car»; Antonio Mangia che ha raccontato il successo di «Aeroviaggi»; Giuseppe Giglio che ha creato il primo sito di e-commerce di alta moda e non solo; Barbara Cittadini, a capo delle migliori realtà private nella sanità e Nicola Fiasconaro i cui prodotti dolciari viaggiano da Castelbuono per il mondo. E ancora, lo chef stellato ragusano Ciccio Sultano che ha rifiutato una vetrina newyorkese perché i prodotti a disposizione non erano di livello adeguato; Nello Alba e Federica Argentati che per «Oranfrizer» esportano arance siciliane in Cina; Domenico Schillaci che ha creato «PUSH» e parla di sostenibilità ambientale e città smart in giro per il mondo, e Davide Scarso che da Catania con «Morpheus» dialoga alla pari con aziende tecnologiche di livello mondiale. (ST)

### Colonnine per le auto elettriche, accordo tra Sicily by Car e i borghi

● Eccellenze. Che tradotte in soldoni parlano di lavoro, ingegno, inventiva tutta siciliana. Dopo essere uno dei pochi imprenditori palermitani - ormai ha aperto sedi ovunque in Italia, ma è sempre voluto restare nell'isola da dove, a raggiata, affitta auto dappertutto, compresa l'Albania - a sponsorizzare il Teatro Massimo e il Teatro Biondo, Tommaso Dragotto si è messo in testa un progetto ecosostenibile. «Abbiamo proposto alle grandi città siciliane di ospitare, in maniera del tutto gratuita per loro, le colonnine per ricaricare le auto elettriche di Sicily by Car - racconta Dragotto -, si sono persi in pastoie burocratiche e nessuno ha accettato. Peccato

per loro perché il circuito dei Borghi più belli d'Italia, presente in tutta Italia, ha accolto con gioia la nostra proposta». Detto fatto, venerdì è stato firmato un protocollo di intesa: Castelmola, Castiglione di Sicilia, Castoreale, Cefalù, Erice, Ferla, Gangi, Geraci Siculo, Montalbano Elicona, Monterosso Almo, Novara di Sicilia, Palazzolo Acreide, Petralia Soprana, Salemi, Sambuca di Sicilia, San Marco D'Alunzio, Savoca, Sperlinga, Sutura accoglieranno le colonnine, mettendo di fatto in piedi un percorso ecosostenibile attraverso i borghi, pronti a far conoscere tradizioni religiose, culturali, storiche, naturalistiche, culinarie. (sit)

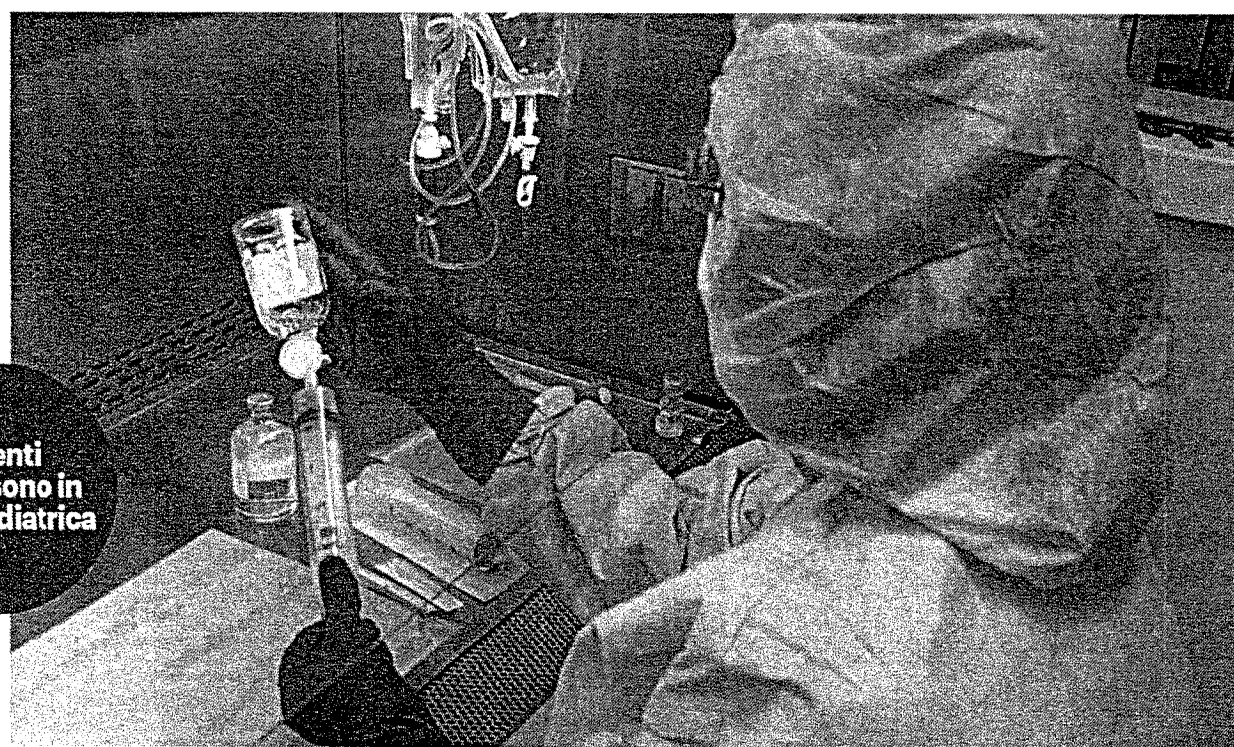
## I nodi della sanità

Gli studi su questo tipo di patologie sono molto complessi, ancora insufficienti e spesso condotti in maniera disomogenea nei centri clinici nazionali ed esteri

# Malattie rare, ricerca in affanno

**O**scilla tra i 7 e gli 8 mila il numero di malattie rare conosciute e diagnosticate. In Italia i malati rari sono circa 2 milioni, il 70% dei quali sono bambini in età pediatrica. Ogni anno sono circa 19 mila i nuovi casi diagnosticati. Eppure, oltre ad essere rare, alcune di queste malattie sono anche prive di nome perché presentano quadri clinici talmente complessi che nessun medico è in grado di riconoscerle. Proprio con l'obiettivo di dare un nome a una trentina di malattie senza identità, l'Istituto Superiore di Sanità ha lanciato Undiagnosed Diseases Network SUD, o più semplicemente UDN-SUD, un progetto di ricerca che coinvolge quattro Centri clinici di Regioni del sud - Puglia, Sicilia, Calabria e Abruzzo - afferenti alla Rete Nazionale Malattie Rare. Realizzata con il sostegno incondizionato di Farmindustria, obiettivo della ricerca è quello di caratterizzare in un anno, da un punto di vista biologico-molecolare, trenta nuovi pazienti con fenotipi unici. "Questa nuova indagine, che coinvolge quattro Centri clinici appartenenti alla nostra Rete Nazionale Malattie Rare, è molto importante poiché aggiunge al nostro database di oltre settanta casi lo studio di altri trenta fenotipi", dichiara Domenico Taruscio, direttore del Centro Nazionale Malattie Rare dell'ISS. Abbiamo già iniziato la caratterizzazione e speriamo, come è accaduto con un precedente progetto, di riuscire a caratterizzare la patologia anche da un punto di vista genetico molecolare, contribuendo quindi a dare una diagnosi a questi pazienti che ne restano privi per anni e ad arricchire il nostro network internazionale che abbiamo contribuito a fondare". La maggior parte delle malattie rare non diagnosticate è di origine genetica; ad esse si aggiunge un ulteriore 20% con probabile origine multifatoriale.

7 pazienti su 10 sono in età pediatrica



**Un progetto sostenuto da Farmindustria in quattro regioni del Sud mira a dare un nome a una trentina di sindromi ancora senza identità**

Pochissimi gli studi disponibili soprattutto se ci si riferisce proprio alla loro possibile origine causata da interazione geni-ambiente. La ricerca su questo tipo di patologie risulta quindi molto complessa, insufficiente e spesso condotta in maniera disomogenea nei diversi centri clinici, nazionali e internazionali. Ecco perché le malattie senza diagnosi rappresentano oggi una nuova frontiera che obbliga ad affrontare il problema dei pazienti non diagnosticati a livello globale e non più solamente locale, attraverso

l'attuazione di iniziative basate sulla condivisione di dati, risultati e programmi. Come ricorda Marco Salvatore, Direttore della neonata Struttura di Missione Temporanea dell'ISS dedicata alle malattie rare senza diagnosi: "Sull'identificazione genetica di queste patologie si gioca molto del futuro della ricerca nel campo della biologia molecolare" ricorda. L'Istituto ha infatti messo a punto una struttura di Missione Interdipartimentale che utilizza molte delle competenze necessarie attraverso la collaborazione di ricercatori afferenti a vari Dipartimenti e Centri del nostro Istituto proprio per supportare questa sfida complessa. Spesso questi pazienti hanno solo un secondo caso nel senso che è possibile che ci sia un solo paziente al mondo con un quadro clinico sovrapponibile. Ecco perché i nostri database

**L'Istituto Superiore di Sanità ha lanciato l'iniziativa Undiagnosed Diseases Network SUD**

nazionali non possono prescindere dall'incrocio con quelli internazionali ed ecco perché la ricerca deve essere mondiale". Celebra l'iniziativa anche Massimo Scaccabarozzi, Presidente di Farmindustria: "Le imprese del farmaco vogliono continuare a impegnarsi anche su questo fronte, come hanno fatto finora. Negli USA, ad esempio, quasi il 60% dei farmaci approvati nel 2018 sono per malattie rare: 34 su 59, di cui molti first-in-class, cioè capostipiti di nuove terapie. In Europa sono state oltre 2.100 le designazioni di farmaci orfani dal 2000 a oggi. E in Italia è aumentato negli ultimi anni dal 10% al 25,5% il peso degli studi clinici, nel complesso oltre 140, sulle malattie rare". "La stella polare della ricerca farmaceutica - conclude Scaccabarozzi - è il paziente. Tanto più quando si tratta di piccoli malati, come nel caso delle patologie rare".

a cura di >> **Italfarm**

## Tumore al seno

Solo in 1 ospedale su 4 il supporto psicologico

**I**l 98% delle pazienti con tumore al seno chiede un servizio di psico-oncologia, ma solo un ospedale su quattro è in grado di fornirlo. È quanto emerge da un'indagine nazionale realizzata da Europa Donna Italia, che chiede al Ministero della Salute di assicurare alle 37.000 donne italiane che convivono il tumore al seno metastatico, parità di accesso al supporto psico-oncologico in tutti i centri di cura. "Con il nostro progetto ForteMente, mirato a ottenere la presa in carico del servizio di psico-oncologia per le pazienti con tumore al seno metastatico, abbiamo voluto formulare una richiesta basata sulle evidenze - ha detto Rosanna D'Antona, Presidente di Europa Donna Italia -. Per questo abbiamo commissionato a SWG un'indagine che ha raccolto quasi 1500 contributi tra pazienti, caregivers e semplici cittadini. Tutti concordi nel sostenere che per le donne con tumore al seno metastatico il supporto psicologico non è un accessorio, come ancora purtroppo molti pensano, ma una vera e propria necessità per poter convivere con una malattia logorante". Il tumore al seno metastatico ostacola, infatti, la vita sociale e pubblica delle pazienti: il 50% delle donne intervistate ha dovuto limitare il proprio lavoro, mentre il 29% ha dovuto abbandonarlo. Non solo, la malattia mina anche le certezze psicologiche dell'individuo: se l'86% delle pazienti ha modificato le priorità della propria vita, il 69% ha dichiarato di aver perso fiducia e sicurezza. Oltre la metà delle pazienti (il 51%), infine, ha ammesso di aver smarrito il piacere della vita. "L'indagine fotografa con fedeltà alcuni aspetti salienti dei percorsi diagnostici e dei trattamenti a partire da opinioni e aspettative delle pazienti", ha commentato Paolo Gritti, presidente della Società Italiana di Psiconcologia (Sipo), partner del progetto: "È rilevante considerare il valore decisivo che le pazienti assegnano alla utilità di un supporto psicologico per sé e per il partner e la soddisfazione espressa allorché possono giovare dell'intervento dello psico-oncologo. Questo studio conforta, con dati rappresentativi, la posizione della Sipo, condivisa con Europa Donna, sulla necessità di assicurare sempre un supporto psicologico a queste pazienti e implementare l'attenzione degli oncologi al riguardo".



## Sviluppo tra luci e ombre

3,5 miliardi

IL COSTO CHE PAGA LA SICILIA  
per non avere il Ponte sullo  
Stretto

+0,4%

IL PIL DEL 2018

1.320mila

LE PERSONE DA OCCUPARE  
fra disoccupati e Neet

116mila

I POSTI PERDUTI  
negli ultimi dodici anni

52%

LA POPOLAZIONE A RISCHIO  
POVERTÀ

240mila

LE FAMIGLIE  
che vivono in povertà assoluta

1.363mila

I SICILIANI  
che hanno un'occupazione

1 su 4

QUELLI CHE HANNO UN LAVORO

Sicilia, poveri e disoccupati  
il costo del Ponte che non c'è

Diste-Cisl: la mobilità costa 3,5 miliardi in più e questo frena l'economia

DALLA PRIMA PAGINA

LA MARCIA  
DEL GAMBERO  
HA TANTI  
COLPEVOLI

PIETRO MASSIMO BUSETTA

Con cinque milioni di abitanti avremmo bisogno per un rapporto sano, simile a quello dell'Emilia Romagna, nella quale non vi è emigrazione ma mobilità, di circa 900.000 posti di lavoro in più di saldo occupazionale. Una cifra enorme, una *mission impossible* se si pensa che siamo con una occupazione complessivamente inferiore ai dati del 2008 pari a poco più di un milione e trecentocinquanta occupati.

Altre realtà in Europa, ben più povere di noi, fino a qualche anno fa, tipo la Slovacchia (2,6%) o la Bulgaria (1,9) crescono in media 2011-2016 ad un tasso medio superiore al 2% e pari quasi al 3%. Senza fare riferimento all'Irlanda che con gli stessi abitanti nostri (4.700.000) ha un Pil pari a quattro volte quello nostro e tassi di crescita del Pil 2011-2016 del 7,8% annuale reale.

Come fanno tali partner europei a raggiungere obiettivi che per noi sembrano irraggiungibili è presto detto. Infatti l'obiettivo della crescita è condiviso dalla classe dirigente locale. La domanda che sorge spontanea allora è se da noi non è così? La risposta è semplice ed è no, non è così. L'obiettivo della maggior parte della nostra classe dirigente, ed in particolare di quella eletta, è di conservare ed accrescere le proprie rendite di posizione. Di alimentare gli interessi dei gruppi dei grandi elettori, alcune lobbies legittime, altre legate alla criminalità, come si vede dai numerosi processi un corso, indipendentemente dall'interesse collettivo.

Di dare soddisfazione ai propri protetti fregandosene dei tanti disperati ai quali non resta che la via dell'emigrazione. Ed allora la distribuzione dei fondi comunitari a pioggia e poco prima della chiusura dei programmi comunitari perché così è più facile destinarle alle proprie clientele. Allora la carenza di un progetto di sviluppo complessivo, o la mancanza di individuazione delle zone economiche speciali, mentre le altre realtà meridionali sono al lavoro da mesi.

L'incapacità di pretendere dal Governo centrale gli investimenti necessari perché le nostre infrastrutture diventino europee, perché l'alta velocità non si fermi a Napoli, perché un Monti qualunque possa cancellare il ponte sullo stretto con un tratto di penna dopo che l'opera era già cantierabile.

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il non avere più realizzato il Ponte sullo Stretto, oltre ad essere costato allo Stato 900 mln in penali e ad avere dirottato 1,2 mld di fondi Fsc della Sicilia sul terzo valico di Genova, costringe i siciliani a pagare ogni anno 3,5 mld di euro come maggiore costo di mobilità extraregionale. Ma la condizione di insularità, riconosciuta dall'Ue e non ancora compensata con le promesse risorse, è un freno per l'intera economia. Così non può decollare l'intermodalità come hub merci del Mediterraneo, mandando i collegamenti veloci terrestri col Continente; e l'export, che pure qui cresce più che altrove - oltre il 18% nel 2018 -, non riesce a incidere su un Pil che è fortemente frenato dalla scarsa produttività e da consumi stagnanti.

Tutto ciò crea quella che il Diste consulting, nel suo primo studio "Zoom Sicilia" in tandem con la Cisl, definisce un'economia da "marcia del gambero" o del "vorrei ma non posso". Cioè, con una ripresa arrivata nel 2015 poi smentita dagli anni successivi, e con settori che tirano, come agricoltura, turismo (ma meno che nelle altre regioni) e startup innovative (sono 500, +26%), ma inutilmente perché la "locomotiva" è frenata da tutti gli altri comparti. E il Pil non cresce: si è fermato a +0,4% dal +0,5% del 2017, e il dato previsto quest'anno poco sopra lo zero andrà rivisto a causa della recessione esplosiva in questi giorni in mezza Europa. Un barlume potrebbe vedersi nel 2020 ma, conclude Alessandro La Monica, presidente del Diste, «continuando con questo ritmo ci vorranno vent'anni perché la Sicilia torni ai livelli pre-crisi».

È lunga la lista di risultati negativi stilata da "Zoom Sicilia": a fine 2018 lavorava solo un siciliano su quattro; lavorano solo 1 milione 363mila soggetti, quattromila in meno nel 2018 (-0,3%); dunque, c'è da trovare un impiego a 375mila disoccupati, più 950mila giovani Neet; il 52% della popolazione è a rischio povertà e 240mila famiglie vivono in povertà assoluta; nell'Isola le imprese falliscono più che altrove (+3%). Le stime per il 2019 prevedono solo una modesta ripresa dei consumi a +0,7% e dell'occupazione di 2mila unità in più, e un valore aggiunto dell'industria a +1,8% e dell'agricoltura a +1,9%.

Ma i dati più eclatanti dicono che dal 2007 la Sicilia ha perso 13mila e 600 imprese artigiane, 118 mila posti di lavoro (dal 2008 al 2014 sono stati 160mila, pari agli abitanti di Caltanissetta, Enna e Trapani messe insieme), e che la disoccupazione si è attestata al 21,5%, ma sale al 41% se ai dati ufficiali si sommano quelli "allargati". Un gap che si allarga sempre più col resto del Paese e che così diventa difficile da colmare, se si pensa che in Emilia Romagna lavora un abitante su due.

Il segretario regionale della Cisl, Sebastiano Cappuccio, ha organizzato ieri la presentazione del report a Palermo, a Palazzo delle Aquile, moderata dal nostro direttore Antonello Piraneo, «perché dopo i dati bisogna mettersi tutti d'accordo e decidere cosa fare». Mancava il governo nazionale che, come ha ricordato il segretario confederale nazionale Cisl Ignazio Ganga, «dovrebbe monitorare meglio la spesa dei fondi Ue in Sicilia, ferma al 16% per il Fesr, al 14% per il Fse, al 6% nel Patto per la Sicilia anche se il 34% è in affidamento, tarda nei Patti di Messina e Catania; e dovrebbe impegnarsi di più sulla questione delle Zes e sui 15 contratti di sviluppo per 850 mln e sulla misura "Resto al Sud"».

Non sono mancate le provocazioni ai due esponenti del governo regionale presenti a Sala delle Lapidie, gli assessori Roberto Lagalla e Gaetano Armao. Benedetto Torrisi, docente di statistica all'Università di Catania, ha puntato l'indice sulla fuga dei "cervelli" dalla Sicilia: «Investiamo tanto sulla formazione dei nostri giovani, ma dei laureati ad alta specializzazione che vanno all'estero il 75% non è disposto a tornare in Sicilia. I laureati in medicina, appena giungono in Germania per specializzarsi, guadagnano subito quanto un chirurgo italiano e, quando diventano chirurghi, gli raddoppiano lo stipendio. Frattanto i siciliani sono costretti a spendere per cercare altrove servizi che qui non trovano». «In uno studio - ha concluso Torrisi - su tutte le regioni europee a statuto speciale, abbiamo dimostrato che quasi ovunque l'autonomia è un valore, tranne che in Sicilia. Lo Stato assegna pochi spiccioli e manca tutto, dalla centralità degli aeroporti alla possibilità di investire. Occorre defiscalizzare per cinque anni e puntare su agricoltura, agroindustria, ricerca e innovazione».

Tre i settori positivi (startup, agricoltura e turismo), tutto il resto va indietro. Persi 116mila posti, c'è da occupare 1mln e 320mila persone

## LE AZIONI DEL GOVERNO REGIONALE

Più finanziamenti dallo Stato  
e formazione dentro le aziende

PALERMO. La Regione ha le armi spuntate, a causa della carenza di risorse finanziarie, dei tagli ai trasferimenti dallo Stato e a una politica nazionale che non favorisce la riduzione del divario Nord-Sud. Eppure il governo regionale non rinuncia a mettere in campo tutto ciò che può per recuperare gli anni perduti dal precedente Esecutivo. Così oggi l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, sarà a Roma per rivendicare non solo l'applicazione della norma in base alla quale lo Stato deve investire al Sud il 34% delle spese ordinarie («In atto siamo fermi al 28,9% rispetto ad un 71,6% dedicato al Nord», spiega), ma anche di rivedere la posizione sull'autonomia differenziata chiesta da Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna «che divide l'Italia in due e svincola il ricco Nord dal principio costituzionale della coesione. Prima di concedere questa autonomia occorre ripensare i criteri della coesione, che non possono più essere basati sull'entità della popolazione regionale».

E se per superare la crisi della Sicilia occorrono anzitutto gli investimenti statali, la Regione mette in campo le riforme, a partire «da quella della semplificazione amministrativa, che è a costo zero per l'amministrazione e dà enormi vantaggi a cittadini e imprese liberandoli dal mostro della burocrazia» e ripropo-

nendo «la "norma Portogallo", quella che incentiva il trasferimento in Sicilia di stranieri. I vantaggi vanno dall'aumento del Pil a quello del valore degli immobili».

E una scossa ad un mercato del lavoro che non si riprende ancora dopo un decennio la vuole dare l'assessore alla Formazione, Roberto Lagalla, con un bando, già pronto, che «entro quest'anno porterà la formazione del personale dentro le imprese. Gli enti di formazione e le aziende - spiega Lagalla - potranno stabilire insieme la formazione del nuovo personale da assumere, e a questo percorso sarà vincolato il turn over aziendale. Cioè, prima di mandare un dipendente in pensione l'impresa dovrà formare al proprio interno il giovane che gli dovrà subentrare».

Questa sarebbe davvero una rivoluzione, dato che sono quasi dieci anni che associazioni come la Piccola industria di Confindustria lo richiedono, consegnando alla Regione

**Le riforme. Si parte dalla burocrazia per poi riproporre il "modello Portogallo"**

la ricognizione delle competenze professionali che servono ai cicli produttivi e che il sistema della formazione non prepara. Ma anche in questo caso dietro l'angolo c'è sempre la burocrazia in agguato: «Quando ho presentato il bando - ha raccontato l'assessore - mi hanno raccontato che il regolamento in vigore non prevede la presenza delle imprese nel sistema della formazione. Bene, ho cambiato il regolamento, ma il testo sta seguendo un iter di approvazione che prevede ben 18 passaggi formali. Siamo arrivati all'esame del Consiglio di giustizia amministrativa».

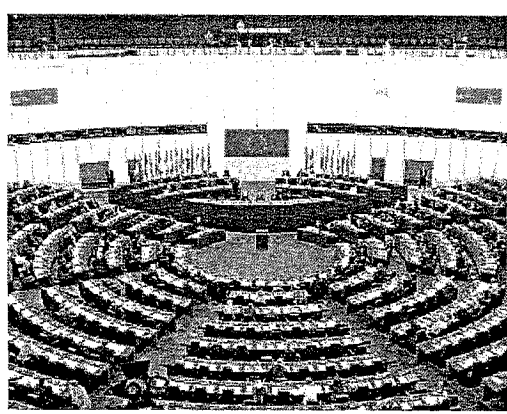
A suo merito Lagalla ha citato tre innovazioni sul fronte della formazione dei giovani siciliani: «Il piano per l'edilizia scolastica e la messa in sicurezza degli edifici; il progetto per il rafforzamento dell'istruzione nelle aree disagiate; corsi rivolti soprattutto alla formazione per il welfare, l'estetica e i servizi alla persona, perché è qui che si concentra la maggiore domanda di competenze. L'innovazione si concentra sulle startup, che vanno sostenute anche perché danno lavoro, resta il problema delle aziende che non trovano competenze specifiche tra i laureati e dei tanti disoccupati a basso profilo professionale che sono difficili da ricollare».

M. G.

## Intanto l'Ue cambia le regole dei nuovi fondi: Isola fuori

LA SCELTA DI BRUXELLES. Nel 2021-2027 l'80% del Fesr per Europa intelligente, clima ed economia circolare

PALERMO. La Commissione europea deciderà a breve, in base ai Country Report di ciascun Paese, l'adozione dei Programmi nazionali di Riforma e le Raccomandazioni specifiche. Lo spazio per il Sud è limitato, per la Sicilia è nullo. Infatti, mentre qui c'è ancora un enorme bisogno di infrastrutture, il resto d'Europa è andato avanti e già pensa ad altro. Così il Parlamento europeo ha adottato nuove regole di finanziamento per rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale dell'Ue. Le regole aggiornate, che dovrebbero applicarsi dal 2021 al 2027 al Fesr e al Fondo di coesione, riguarderanno in particolare le comunità meno sviluppate, le aree urbane e le



## LE BRICIOLE

L'unica speranza di finanziare qualche infrastruttura in Sicilia risiederà nel nuovo Fondo di coesione, che però darà la priorità alle opere per l'ambiente e i trasporti. Ma cosa, come e quando dipenderà poi dallo Stato.

regioni ultra periferiche. La novità che ci svantaggia è quella di destinare una parte significativa del Fesr alla crescita intelligente e all'economia verde. Si stabilisce che le regioni dovrebbero spendere dal 30 al 50% dei finanziamenti ricevuti per un'Europa intelligente e innovativa, mentre un 30% dovrà essere destinato alla lotta contro il cambiamento climatico e per l'economia circolare. Il Fondo di coesione continuerà ad essere utilizzato per le infrastrutture ambientali e di trasporto, ma se continuerà ad essere gestito dallo Stato come è stato finora, si può sperare ben poco.

La Svimez, in audizione nella commissione parlamentare Affari regio-

nali, ha rimarcato che «la richiesta di autonomia di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, con l'attribuzione di competenze pressoché esclusive, rischia di cristallizzare diritti di cittadinanza diversi in base alla regione di residenza e la rinuncia, da parte dello Stato, al perseguimento dell'unità economica e sociale del Paese». La Svimez sostiene che tale autonomia va concessa solo dopo che «vengano definiti i Livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, i costi e i fabbisogni standard, secondo approcci non "ragionieristici", superando il criterio della spesa storica che penalizza il Sud».

M. G.

L'EVENTO DELL'ANSA

## Le eccellenze dell'Isola che c'è «Mattarella immagine migliore»

PALERMO. Dai servizi alla moda, dall'enogastronomia alla cultura. Erano tante le figure che rappresentano la Sicilia migliore riunite a Palermo per un evento dell'Ansa: "Raccontare l'Eccellenza". Una su tutte: «Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, è l'immagine della Sicilia sana, onesta e umana che ha vinto e convinto il Paese. È l'eccellenza», ha detto il rettore dell'università Kore di Enna e presidente emerito di Unesco Italia, Gianni Puglisi.

Il confronto, al quale sono intervenuti il direttore dell'Ansa Luigi Contu e l'amministratore delegato Stefano De Alessandri, ha cercato di superare gli stereotipi più diffusi per dare spazio a un'informazione sulle realtà emergenti e affermate. C'è una Sicilia, ha sottolineato il governatore Nello Musumeci, che va raccontata per fare sapere che le eccellenze sono una punta di diamante dell'isola, «e noi classe politica non c'entriamo nulla, anzi il pubblico spesso serve a rallentare, frenare e scoraggiare». Il merito è invece tutto «del privato che ha saputo razionalizzare fantasia, creatività, tenacia, perseveranza e un esasperato individualismo». Per fare crescere queste realtà il governo ha messo in campo 3 miliardi di euro. Anche i dati sull'impiego delle risorse comunitarie sono positivi mentre per numero di start up la Sicilia è al quarto posto in Italia. «Abbiamo superato il Piemonte», ha detto Musumeci per il quale occorre però «comunicare le cose fatte» non le promesse, lavorando «sotto traccia e con sobrietà».

Il senso del cambiamento, che unisce «l'etica e l'estetica» è stato rintracciato dal sindaco Leoluca Orlando nelle due realtà che sono mutate di più negli ultimi 40 anni: i produttori di vino e Pa-

lermo che è stata capitale della cultura per il 2018 e oggi conosce un boom turistico e culturale senza precedenti. «Eravamo provincialismo soffocante, oggi siamo orgoglio». E Palermo è, conferma l'Istat, la città più sicura d'Italia.

Proprio da un produttore di vino, José Rallo, a conferma che una nuova dimensione imprenditoriale e la scommessa della qualità hanno lanciato nel mondo i vini siciliani. È la sfida nella quale si sono esercitati, cogliendo successi riconosciuti, tanti altri protagonisti delle eccellenze siciliane che hanno portato le loro testimonianze: Tommaso Dragotto, fondatore di Sicily by car diventata un'azienda nota a livello internazionale; Antonio Mangia che ha fatto diventare Aeroviaggi leader della ricettività alberghiera in Sicilia e Sardegna; Barbara Cittadini, presidente nazionale dell'Aiop, l'associazione che raggruppa oltre 500 case di cura private e contribuisce in modo determinante al sistema sanitario nazionale. E ancora: Giuseppe Giglio, imprenditore della moda che ha conquistato un posto importante nell'e-commerce internazionale; Nicola Fiasconaro, maestro pasticciere di Castelbuono che produce panettoni e colombe apprezzati da capi di stato, dal Papa e perfino dalla Nasa; Federica Argentati, presidente del distretto agrumicolo siciliano; Nello Alba di Oranfrizer; Davide Scarso di Morpheos, start up portata al successo da un gruppo di ragazzi; come Domenico Schilaci di Push, laboratorio di ricerca di design per l'innovazione urbana e sociale. Di grande effetto, infine, la testimonianza di Ciccio Sultano, diventato lo chef stellato siciliano tra i più conosciuti, che scommette sulla filiera enogastronomica con l'occhio puntato sul turismo.

66

*Per fare crescere queste realtà il governo ha messo in campo 3 miliardi di euro. Start up, la Sicilia batte il Piemonte*

**NELLO MUSUMECI**  
presidente Regione

*Il senso del cambiamento unisce etica ed estetica. Eravamo provincialismo soffocante, oggi siamo orgoglio*

**LEOLUCA ORLANDO**  
sindaco di Palermo

## Vaccini, ipotesi obbligo certificati solo per morbillo

**NO DEL MONDO SCIENTIFICO.** I medici bocciano l'emendamento presentato da Lega e M5S

**I pediatri: «Nelle scuole è importante che tutti i bambini siano vaccinati per tutte le patologie»**

ROMA. Mantenere solo per il morbillo l'obbligo di certificazione vaccinale ai fini della frequenza agli asili nido e alle scuole dell'infanzia, considerando però che la formulazione del vaccino è trivalente e copre dunque anche parotite e rosolia. E' questa l'ipotesi a cui si sta lavorando dopo le polemiche innescate dalla presentazione dell'emendamento Lega-M5S al ddl vaccini, che prevede la cancellazione in toto dell'attuale obbligo di presentare le certificazioni vaccinali. Una soluzione ipotizzata da Pierpaolo Sileri (M5S) - presidente della commissione Sanità del Senato, dove è all'esame il ddl, e uno dei firmatari del contestato emendamento - e che rappresenta un «punto di incontro».

Ma la mediazione allo studio non piace al mondo scientifico, che ribadisce la necessità di mantenere alta la guardia sulle coperture vaccinali nel nostro Paese.

«Stiamo lavorando - ha affermato Sileri - ad una eventuale modifica dell'emendamento al ddl vaccini, mantenendo l'obbligatorietà della certificazione vaccinale per la frequenza scolastica solo per il morbillo: il punto d'incontro, cioè, è che per il morbillo potrebbe essere necessario lasciare l'obbligo di vaccinazione e certificazione. L'emendamento - ha precisato - non toglie l'obbligo ma la-

scia solamente la sanzione e si rimuove l'esclusione da scuola. Potrebbe dunque essere necessario, come stiamo valutando, lasciare l'obbligo per il morbillo, che pone i maggiori problemi in questo momento, considerando che il vaccino è trivalente». Quanto ai tempi dell'iter del provvedimento, «spero che per fine aprile i lavori sul ddl vaccini siano conclusi, almeno in commissione Sanità», afferma. La questione, però, rimane aperta, con il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti che ribadisce come la sua posizione sia quella di «permettere a tutti i bambini di andare a scuola».

Netta è invece la presa di posizione del mondo scientifico, che boccia l'emendamento della maggioranza ed anche l'eventuale modifica illustrata da Sileri. In questa fase, commenta infatti il presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo) Filippo Anelli, «è molto meglio mantenere l'obbligo vaccinale, che garantisce la migliore copertura a carico dei cittadini e tutela la salute di tutti». Sulla stessa linea il presidente della Società italiana di pediatria (Sip) Alberto Villani, che sottolinea come «la legge Lorenzin sull'obbligo vaccinale a scuola ha invertito la tendenza in calo delle coperture vaccinali: mettere mano ad un provvedimento che si è dimostrato di grande successo non ha assolutamente senso». E non basta, secondo Villani, mantenere l'obbligo vaccinale solo per il morbillo: «Nelle scuole - avverte - è importantissimo che tutti i bambini siano vaccinati per tutte le patologie previste, perché le situazioni di malattia non danno il preavviso».

MANUELA CORRERA



**I VACCINI OBBLIGATORI**  
antipoliomelitica  
anti-difterica;  
anti-tetanica;  
anti-epatite B;  
anti-pertosse;  
anti  
Haemophilus-  
influenzae tipo B;  
anti-morbillo;  
anti-rosolia;  
anti-parotite;  
anti-varicella.

## E la ministra Grillo vuole reintrodurre il medico scolastico



GIULIA GRILLO

ROMA. Trova largo consenso la proposta del ministro della Salute Giulia Grillo di reintrodurre nelle scuole la figura del medico scolastico, introducendola nella legge quadro sull'infanzia o con una delega. Una figura esistita in passato e che - ha spiegato il ministro - potrebbe essere utile per affrontare temi come «i disturbi della sfera psichica della sessualità, il bullismo, le dipendenze da sostanza ma anche da telefonini».

Secondo il ministro Grillo «c'è uno spazio che ora è vuoto» per quanto riguarda il medico a scuola, una figura terza che potrebbe aiutare bambini e ragazzi in molte aree, dalla scuola dell'infanzia a quelle

superiori. Potrebbe «essere d'aiuto - sottolinea - anche sul tema dei vaccini». Una «figura - spiega ancora il ministro - sempre meno costosa che curare le patologie una volta che si presentano».

In sintonia con la Grillo anche il collega della Pubblica Istruzione Marco Bussetti: «Sarebbe una gran bella cosa», ha detto.

Dello stesso parere i medici della Fnomceo secondo i quali per decenni il medico a scuola è stato un punto di riferimento: «Faceva le vaccinazioni e svolgeva sorveglianza sanitaria. Oggi sarebbe importante reinserire questa figura nell'ambito di un progetto di educazione sanitaria, ovvero assegnandogli un ruolo

formativo che prima non aveva». «L'educazione sanitaria veicolata dai camici bianchi - precisa il presidente Anelli - permetterebbe di affrontare quattro grandi temi, in primis la prevenzione, ovvero vaccini, in parte oggi gestita dai dipartimenti di igiene, grazie al quale stiamo facendo passi avanti nella lotta del cancro alla cervice uterina». L'altra questione sono gli stili di vita: «Abbiamo percentuali altissime di ragazzi in sovrappeso, questi temi sono affrontati dai professori ma l'autorevolezza dei medici potrebbe dare un contributo». Il terzo punto, aggiunge Anelli, è la lotta alle dipendenze, non solo droghe, ma anche fumo e alcol».



# Eccellenze, questa è l'Isola che c'è

PALERMO

Dai servizi alla moda, dall'enogastronomia alla cultura. Erano tante le figure che rappresentano la Sicilia migliore riunite a Palermo per un evento dell'Ansa: «Raccontare l'Eccellenza». Una su tutte: «Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, è l'immagine della Sicilia sana, onesta e umana che ha vinto e convinto il Paese», ha detto il rettore dell'università Kore di Enna e presidente emerito di Unesco Italia, Gianni Puglisi.

Il confronto, al quale sono intervenuti il direttore dell'Ansa Luigi Contu e l'amministratore delegato Stefano De Alessandri, ha cercato di superare gli stereotipi più diffusi per dare spazio a un'informazione sulle realtà emergenti e affermate. C'è una Sicilia, ha sottolineato il governatore Nello Musumeci, che va raccontata per fare sapere che le eccellenze sono una punta di diamante dell'isola, «e noi classe politica non c'entriamo nulla, anzi il pubblico spesso serve a rallentare, frenare e scoraggiare». Il merito è invece tutto «del privato che ha saputo razionalizzare fantasia, creatività, tenacia, perseveranza e un esasperato individualismo». Per fare crescere queste realtà il governo ha messo in campo 3 miliardi di euro. Anche i dati sull'impiego delle risorse comunitarie sono positivi mentre per numero di start up la Sicilia è al quarto posto in Italia. Il senso del cambiamento, che unisce «l'etica e l'estetica» è stato rintracciato dal sindaco Leoluca Orlando nelle due realtà che sono mutate di più negli ultimi 40 anni: i produttori di vino e Palermo che è stata capitale della cultura per il 2018 e oggi conosce un boom turistico e culturale senza precedenti. «Eravamo provincialismo soffocante, oggi siamo orgoglio». E Palermo è, conferma l'Istat, la città più sicura d'Italia.

Proprio da un produttore di vino, José Rallo, è venuta la conferma che una nuova dimensione imprenditoriale e la scommessa della qualità hanno lanciato nel mondo i vini siciliani. È la sfida nella quale si sono esercitati, cogliendo successi riconosciuti, tanti altri protagonisti delle eccellenze siciliane che hanno portato le loro testimonianze: Tommaso Dragotto, fondatore di Sicily by car diventata un'azienda nota a livello internazionale; Antonio Mangia che ha fatto diventare Aeroviaggi leader della ricettività alberghiera in Sicilia e Sardegna; Barbara Cittadini, presidente nazionale dell'Aiop, l'associazione che raggruppa oltre 500 case di cura private. E ancora: Giuseppe Giglio, imprenditore della moda che ha conquistato un posto importante nell'e-commerce internazionale; Nicola Fiasconaro, maestro pasticciere di Castelbuono che produce panettoni e colombe apprezzati da capi di stato, dal Papa e perfino dalla Nasa; Federica Argentati, presidente del distretto agrumicolo siciliano; Nello Alba di Oranfrizer; Davide Scarso di Morpheos, start up portata al successo da un gruppo di ragazzi; come Domenico Schillaci di Push, laboratorio di ricerca di design per l'innovazione urbana e sociale. Di grande effetto, infine, la testimonianza di Ciccio Sultano, diventato lo chef stellato siciliano tra i più conosciuti, che scommette sulla filiera enogastronomica con l'occhio puntato sul turismo.

Allegato:

ROMA

Una multinazionale del calibro di Heineken, che in Italia ha il 30% della quota mercato con 2mila dipendenti in quattro birrifici per un giro d'affari totale attorno a un miliardo di euro, abbraccia una storia di riscatto imprenditoriale avviata da 15 caparbi operai di Birra Messina, dal 1923 un simbolo della Sicilia. Sono state presentate ieri a Roma la Birra Messina con veste grafica rinnovata e un unicum al mondo, la Birra Messina Cristalli di Sale che ha negli ingredienti il raccolto della salina di Trapani, frutto dell'accordo quinquennale tra Heineken e i 15 soci della Cooperativa Birrificio Messina che, investendo Tfr e mettendo a garanzia dei mutui le proprie case, hanno rilanciato nel 2016 il marchio della città dei due mari, all'insegna dell'innovazione e della tipicità. Dal gruppo Heineken è arrivata una commessa fino a 25mila ettolitri l'anno che prevede sia la produzione della nuova ricetta, una lager di puro malto dal gusto originale e beverino, sia la distribuzione delle altre quattro birre attualmente prodotte nel birrificio siciliano attraverso la rete commerciale nazionale del gruppo Heineken, che comprende anche i brand Partesa, Dibeivit e una rete di distributori indipendenti. «Non è stato facile passare dal ruolo di operai - ha detto Mimmo Sorrenti, presidente della Cooperativa - a quello di imprenditori di noi stessi. Ma siamo molto orgogliosi di produrre una birra che permetterà di portare la nostra città e la Sicilia in tutta Italia. La cosa più bella di quest'accordo veder ritornare a Messina una multinazionale che conosciamo per qualità produttiva dopo 15 anni che non c'era in più». «Il fattore "scelta" è alla base di questa collaborazione - ha concluso Alfredo Pratolongo, direttore comunicazione Heineken Italia - ci siamo scelti conoscendo il lavoro di qualità, oltre che la competenza, la passione e la determinazione delle persone».

Sanità

## Niente ticket per 430 mila palermitani ressa agli sportelli per l'esenzione

giusi spica

Ieri il primo giorno dedicato al rinnovo per gli aventi diritto. Più di seimila in coda all'Asp. Gli uffici invitano gli utenti a utilizzare Internet

Oltre 40 mila certificati rilasciati in un giorno e seimila utenti in fila agli sportelli dell'Asp per il certificato di esenzione dal ticket. Dal primo aprile, per 430 mila palermitani disoccupati o con reddito e pensione al minimo, è scaduto l'attestato che dà diritto a visite ed esami gratuiti. Praticamente oltre il 60 per cento dei residenti. Ed è partito l'assalto agli uffici.

Per fronteggiare l'ondata, l'Asp ha disposto aperture straordinarie tutti i giorni e per i primi due sabati del mese. In molti (oltre 17 mila il primo giorno) hanno optato per la procedura online, evitando i pellegrinaggi davanti ai cancelli dei poliambulatori, ma il caos c'è stato lo stesso.

Nonostante lo sciopero dei 650 amministrativi a contratto, indetto ieri da Fials e Confsal per chiederne la stabilizzazione, centinaia di utenti, soprattutto anziani, hanno preso d'assalto il poliambulatorio Centro di via Cusmano. L'Asp lancia un appello perché gli utenti scelgano la procedura online, che consente di ottenere il certificato collegandosi a "sportello.asppalermo.org". «Il certificato della maggior parte degli anziani aventi diritto - spiegano dall'azienda - è visibile anche al medico di famiglia. Non c'è bisogno di venire negli uffici. Se vorranno l'attestato cartaceo, basterà registrarsi allo sportello online, cliccare nell'icona dell'esenzione e stampare il certificato».

Per i disoccupati la procedura prevede, oltre alla registrazione, di firmare il modulo di autocertificazione e inviarlo attraverso una scansione o una fotografia con la copia del documento d'identità. L'utente sarà contattato via sms per scaricare l'attestato.

Il primo aprile, giorno di partenza, sono state 17.798 le pratiche online, cui corrispondono 34.044 esenti (considerati i familiari). Negli sportelli tradizionali sono stati 6.458 i certificati rilasciati il primo giorno. Aperti dal lunedì al venerdì, dalle 8,30 alle 13,45 e dalle 15 alle 17,15, sono i presidi Biondo, Guadagna, Enrico Albanese, il poliambulatorio Centro e la "Casa del Sole". Gli sportelli apriranno le porte anche i primi due sabati del mese dalle ore 8,30 alle ore 13,45.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coda agli sportelli dell'Asp